

Valerio Pocar, garante per la tutela degli animali del Comune di Milano

Il tema dei diritti degli animali è un tema autenticamente di sinistra, se per sinistra s'intende la scelta orientata al riconoscimento dei diritti e all'emancipazione e alla tutela dei soggetti deboli. Ciò appare ovvio per gli umani, ma non si deve trascurare che gli animali sono i soggetti più deboli di tutti e come tali possono rappresentare un paradigma per le battaglie della sinistra. Senza trascurare l'aspetto, di grande rilevanza politica, che si tratta di una battaglia di natura trasversale, capace di rappresentare, nella disaffezione dalla politica e anzi nel clima dell'antipolitica, un fattore d'indirizzo anche per cittadini non orientati a sinistra. In particolare per ciò che concerne gli animali di affezione, occorre rammentare che in più della metà delle famiglie italiane sono presenti animali di compagnia, delle più varie specie, considerati – tranne non numerose deprecabili eccezioni – come parte della famiglia stessa. Ogni intervento normativo e/o impegno politico a favore degli animali potrebbe avere una ricaduta non trascurabile per quanto attiene al consenso della cittadinanza, non escluso in termini elettorali.

Non è questa la sede per argomentare il fondamento dei diritti degli animali, rappresentato dalla loro sensibilità (riconosciuta anche al massimo livello normativo dall'art. 13 del Trattato sul funzionamento dell'UE) nonché dalle costatazioni di buon senso dell'evidenza delle loro capacità intellettive e comunicative, che, per quanto diverse da quelle umane e per gli umani poco comprensibili, li rendono a tutte gli effetti "persone", costituendo la base minima per la quale riconosciamo tale qualità agli esseri umani.

Ritengo che una battaglia per il riconoscimento della personalità degli individui animali al livello costituzionale sarebbe di fondamentale importanza, per quanto si debba essere consapevoli che si tratta di una battaglia destinata a scontrarsi con incomprensioni dettate dall'orientamento culturale antropocentrico e specista che caratterizza la nostra società. Più agevole sarebbe, anche se meno garantista, cercare almeno di ottenere un riconoscimento costituzionale delle specie animali come parte essenziale dell'ecosistema. E' deplorabile e al tempo stesso sorprendente che la parola "animali" non ricorra mai nell'intero testo della nostra Costituzione.

In ogni caso, è giocoforza fare uno sforzo di realismo, per quanto le aspirazioni vorrebbero essere ben più ambiziose. A titolo d'esempio, ogni animalista antispecista vorrebbe che la legge vieti gli esercizi industriali e commerciali per la produzione e lo spaccio di prodotti di origine animale, ma ora come ora si tratta di un'aspirazione irrealistica.

Mi propongo, quindi, d'indicare alcuni campi sui quali si può realisticamente intervenire a tutela del benessere degli animali, considerandoli secondo tre grandi ripartizioni, che richiedono tutele differenziate.

### **Animali cd da reddito.**

Se è irrealistico proporre oggi come oggi la chiusura degli allevamenti al fine della tutela del benessere degli animali, è però possibile **sviluppare una battaglia comunicativa che ponga in luce i danni ecologici, la lesione dei diritti umani, le conseguenze sanitarie ecc. che la produzione e il consumo di prodotti animali comportano.**

Si può inoltre aprire un serio confronto sulla natura "scientifica" della **sperimentazione sugli animali** \*, che potrebbe suggerire l'opportunità di chiudere gli allevamenti di animali destinati alla sperimentazione e d'investire nella ricerca di metodi sostitutivi \*\*. Al proposito, si deve tener

presente che la normativa UE, che vincola le scelte legislative nazionali, concerne esclusivamente l'uso degli animali nella sperimentazione, ma non il loro allevamento.

Una battaglia importante potrebbe essere anche quella volta a vietare gli **allevamenti di animali da pelliccia**. Sappiamo che l'uso delle pellicce nel nostro Paese è in calo costante, ma non è diminuita la produzione del *made in Italy* di pellicce per l'esportazione.

### **Animali selvatici.**

La tutela degli animali selvatici è una questione eminentemente di carattere ecologico e si realizza anzitutto con la **salvaguardia dello habitat naturale**, finalità che SEL ha inserito nella sua stessa missione politica.

Un impegno per la revisione delle norme sulla **caccia** o addirittura per il divieto della stessa può rappresentare un primo passo importante. La sinistra si è sempre mostrata tiepida su questo tema, nel timore di perdere consenso elettorale. Al contrario, occorre tener presente che il numero dei cacciatori è costantemente in diminuzione, mentre cresce quello di coloro che giudicano la caccia una pratica crudele e culturalmente obsoleta, né si devono subire le pressioni della *lobby* dei produttori di armi e di munizioni, che potrebbero accontentarsi dei più lucrosi affari dell'esportazioni di armi.

Un altro impegno importante potrebbe essere quello di regolare in modo meno crudele ed ecologicamente più efficace gli interventi di **contenimento delle specie cosiddette "nocive"**. Attualmente basta un provvedimento amministrativo per definire una specie non protetta come nociva, si dà da consentire qualsivoglia tipo di scelta amministrativa anche locale per il suo contenimento, che di regola consiste nella cattura e nell'abbattimento, metodo che dà soddisfazione a chi ama sparare, ma si è rivelato del tutto inefficace per limitare il numero degli animali.

Un altro obiettivo importante potrebbe essere la revisione della obsoleta legislazione sui **circhi equestri** se non l'auspicata introduzione del generalizzato divieto dell'uso di animali negli spettacoli. I circhi equestri rappresentano una forma particolarmente odiosa di sfruttamento e di lesione del benessere degli animali, oltreché un fenomeno da contrastare sotto il profilo ecologico. La scelta di molti sindaci di non autorizzare l'attendamento dei circhi che utilizzano animali per gli spettacoli si è rivelata sinora inefficace, proprio perché la legge vigente tutela i circhi come spettacoli "culturali" ammettendoli a benefici fiscali. In attesa di una riforma legislativa, si potrebbe dettare un indirizzo alle amministrazioni locali perché adottino in proposito regole molto severe a tutela del benessere animale, tali da scoraggiare l'uso degli animali negli spettacoli sotto il profilo economico \*\*\*

### **Animali di affezione.**

Appare necessaria una seria politica per l'implementazione della **legge sul randagismo** che, dopo quasi un quarto di secolo, appare largamente inapplicata. I canili e i gattili devono essere per quanto possibile pubblici, eventualmente tramite consorzi comunali, garantendo la qualità del trattamento e un'efficace politica delle adozioni che limiti per quanto possibile la permanenza degli animali nella struttura.

Appare importante incentivare l'adozione da parte degli enti locali di **regolamenti a tutela del benessere degli animali** e non soltanto di quelli di affezione. Le leggi a tutela degli animali sono poche e spesso molto generiche, sicché lo strumento del regolamento può rappresentare un'efficace e spesso necessaria integrazione normativa. Pur trattandosi di un'iniziativa di carattere eminentemente simbolico, ma non per questo meno importante, sarebbe utile suggerire agli enti

locali l'istituzione della figura del **garante per la tutela degli animali** (attualmente presente soltanto a Milano, Napoli, Salerno e Bergamo), tra personalità che abbiano dato prova di perseguire la finalità della tutela.

\* I dubbi sulla validità della sperimentazione sugli animali non sono dettati da spirito antiscientifico, bensì, al contrario, dal convincimento che i risultati ottenuti non possano validamente essere trasferiti dall'animale all'uomo e dalla consapevolezza che il metodo fondato sull'uso del modello animale è l'unico metodo che non è mai stato validato scientificamente e si fonda esclusivamente sulla tradizione, cioè su un fondamento per definizione ascientifico. Sottoporre il metodo sperimentale che utilizza il modello animale ai rigorosi criteri di validazione ai quali vengono sottoposti i metodi accolti nella ricerca scientifica porterebbe con ogni probabilità alla sua esclusione, come del resto già avviene da parte di sempre più numerosi ricercatori in ogni parte del mondo. A prescindere dall'intrinseca crudeltà che tale uso necessariamente comporta, che suggerisce a coloro che condividono opinioni aspeciste di rifiutare il metodo per ragioni etiche.

\*\* Gli sperimentatori che nella loro generalità deprecano la crudeltà della sperimentazione sugli animali che ritengono tuttavia necessaria in mancanza di metodi sostitutivi dovrebbero essere i primi a deplorare che gli investimenti per la ricerca di metodi sostitutivi ammontino, in questo Paese, solo a qualche decina di migliaia di euro l'anno a fronte delle centinaia di milioni investiti nella ricerca con animali. E' vero che la legge spesso impone la sperimentazione sugli animali, ma è sorprendente che le *lobbies* specialmente farmaceutiche che sfruttano la ricerca con animali e dettano le regole anche comunitarie in materia non siano in grado, se supportate dai ricercatori, di imporre la revisione delle norme vigenti. Apparirebbe in ogni caso contraddittorio che una formazione politica di sinistra faccia proprie le asserzioni sostenute dalle multinazionali del farmaco.

\*\*\* Non si tratterebbe di un sotterfugio per aggirare la legge, ma al contrario dell'uso virtuoso dello strumento regolamentare locale, chiamato appunto a integrare le norme di carattere generale.